

si legga negli storici di Ancona e poi con quello che ci conservarono i nostri lo si confronti. Io sono d'avviso, che s'abbiano ad ammettere non poche esagerazioni dall'una parte e dall'altra. Il Muratori se ne spiccia con poche parole e mantenendosi sulla generalità, senza fermarsi a fatti particolari: ne parla piuttosto per incidenza, nell'atto di nominare il doge Jacopo Contarini (1): « Sotto il suo » governo, egli dice, ebbero i veneziani lunga guerra cogli anconitani, e più d'una volta la loro armata navale fu all'assedio di » quella città, ma con poco onore e profitto. » Checchè per altro ne dica il dotto annalista, l'affare nella sua conclusione riuscì invece di onore e di profitto a Venezia; e sì che gli anconitani vi mandarono ambasciatori a domandare la pace. Su ciò, più che le narrazioni esagerate degli scrittori o dell'una o dell'altra città, parlano i documenti autentici e i trattati di pace firmati in quella occasione tra le due nazioni. Di tutto ciò reputo miglior cosa differire il racconto al libro che segue.

C A P O XXXIII.

Quadro storico delle diocesi veneziane.

Qui infrattanto darò notizia dello stato delle diocesi venete, riassumendone il filo di colà ove lo troncai, in sul terminare del libro VI (2). E primieramente, secondo il solito nominerò la sede patriarcale di Grado. L'ultimo pastore, che la possedè, abbiamo veduto essere stato Angelo I Barozzi, il quale v'era stato promosso nell'anno 1207. A lui venne dietro

nell'anno 1238, Leonardo I Querini, ch'era primicerio di san Marco;

1251, Lorenzo II, di cui, dice il Tentori (3), ignorasi il casato;

(1) *Annal. d'Ital.*, ann. 1275.

(3) *Saggio sulla Stor. Ven. ecc.*, tom. IV,

(2) *Pag.* 192.

pag. 269.